

della Società e delle sue reti per la distribuzione dell'energia.

Questa proposta però ebbe il merito soltanto di rimanere incisa nelle pagine della relazione, perchè difatti, venuta la legge del 1904, il Consiglio Comunale, soprattutto per opera del nestor Lucci, nella memoriale tornata del 22 luglio 1904, votò quasi ad unanimità la necessità della rete autonoma di distribuzione, togliendo così alle Società ogni speranza di intervento. Ma gli arguzi non cessarono, anzi, fu proprio da quest'epoca che la Società puntò maggiormente i suoi strali venenosi, e si ebbe l'inizio della famosa lite che, contestando al Governo ed al Comune la demanialità delle acque del Volturno e contrastandone il possesso, mirava soltanto a far perdere del tempo. Vediamo ora quanto avviene in questi quattro anni scorsi dall'approvazione della legge:

La Società napoletana mentre da un lato va consolidandosi, dall'altro lato non lascia di congiurare ai danni del Volturno.

Infatti, mentre dal progetto della Commissione reale si rileva che il costo dell'opera, non compresa la rete di distribuzione, doveva costare poco più di 6 milioni; perciò il prezzo unitario per cavallo annuo con 3 mila ore di funzionamento sarebbe stato convenientissimo, il governo, complice della società, impose nel secondo progetto redatto dal Comune una stazione termica di riserva con lo specioso pretesto di poter far fronte a possibili evenienze.

Specioso e stupido pretesto, perchè se la riserva termica avesse dovuto aver lo scopo di sostituire l'energia idroelettrica in caso di avarie, essa avrebbe dovuto avere la stessa potenzialità della idroelettrica; invece, essa è prevenuta per sole due unità da 160 kilovoltampere, pari a circa 35000 cavalli. Talchè lo scopo evidente è stato quello di dare nuovamente edito alla società di poter fare capolino, e offrire la sua stazione termica e le sue reti per la distribuzione in cambio della concessione.

Nè qui si arrestano i colpi di piccone! Nè i tutti rammentiamo con quanta sicurezza il Sindaco di Napoli comunicava al consiglio e alla cittadinanza le intenzioni del governo, favorevoli al dono pieno delle acque; ebbene giamaì menzogna più spudorata fu asserita, perchè sappiamo finalmente che mai il governo volle assumere l'impegno del dono pieno, e che se nella legge era detto che la concessione delle acque era a perpetuità e gratuitamente con ciò s'intendeva che il comune venisse soltanto dispensato dalle disposizioni dell'art. 1° della legge 10 agosto 1884 sulla concessione delle acque pubbliche che fa obbligo di pagare allo stato un canone annuo, disposto in lire 3 per cavallo dinamico dall'articolo 14 della stessa legge. In altri termini la gratuità s'intendeva per l'esercizio da parte del comune del pagamento del canone di lire 48000 all'anno perpetuamente; ma del resto il comune per nulla poteva esimersi dall'osservanza delle disposizioni dell'art. 2° della stessa legge 10 agosto 1884 in cui è detto che le concessioni sono « senza pregiudizio dei terzi », per cui il Comune doveva da solo assumere la responsabilità di fronte ai muventi causa, per quanto il governo avrebbe resistito giudizialmente anche per conto del Comune. Questa recisa intenzione del governo, che senza dubbio sarà stata comunicata al sindaco del Carretto non poche volte in privato, lo fu anche ufficialmente con lettera in data 26 aprile 1906 a firma del ministro Salandra. E così per due anni e mezzo ancora si è andato avanti barcamenandosi, senza che il marchese del Carretto abbia preso una qualsiasi determinazione. Soltanto nel nov. 1908, sfumata forse la possibilità del seggio senatoriale, il sindaco comunica che col governo non è possibile spuntarla col dono pieno, che nella magistratura non bisogna avere eccessiva fiducia e che vale la pena, quindi, addiventare ad una transazione.

Esemplare intanto che cosa avviene: il costo dell'opera aumentata dalla spesa per la rete di distribuzione, da quella della riserva termica, e di 850 mila per la transazione raggiunge la cifra di 12000000 lire, elevando il prezzo unitario preventivato del Kwatt annuo a lire 150 per il primo periodo di otto anni.

Qui giova notare che al preventivo non prestano fede neanche coloro che l'hanno redatto. Infatti i che mai ero riuscito a convincermi delle rose previsioni fatte e che sempre dubitai della sincerità delle cifre costituenti il costo dell'opera, dalle quali poi deriva il costo unitario del Kwatt, prima di esporre la mia personale convinzione esaminai la dichiarazione pubblica del prof. Lombardi persona senza dubbio competentissima che ha fatto parte della sottocommissione di studio; e, come se ciò non bastasse, han voluto personalmente interpellare altre personalità non meno competenti e anch'esso facente parte della commissione come il comm. Martinez e mi sono dovuto convincere che il costo dell'opera subirà ancora dei rialzi e che quindi salirà anche il prezzo di vendita del Kwatt; specie, poi, quando si consideri che la commissione ha lasciato impregiudicata la facoltà delle case fornitrici dei macchinari di apportare tutte quelle innovazioni che la tecnica suggerisce, per assicurare un buon funzionamento al complesso.

Sicchè secondo le mie previsioni il Kwatt annuo e per 3000 ore di funzionamento continuativo non potrà essere inferiore alle lire 200, e ciò supponendo che trovasse, impiegata tutta quanta l'energia disponibile alle porte di Napoli. Ma se, come non dubito, nei primi anni essa non potrà interamente essere collocata allora il prezzo del Kwatt non avrà più limite.

Intanto fermiamoci alla previsione più rosea e conveniente, che il prezzo si contenga nei limiti di lire 200; quale il beneficio di quest'ultima parte della strombazzata e strapazzata legge a favore di Napoli, quando si consideri che già industrie cittadine godono del beneficio della forza termica-elettrica servita dalle società a Lire 0.07 per Kwattora pari a lire 210 per Kwatt annuo? Valeva la pena piangere tanto presso il governo per avere costosa famosa concessione che si risolve, per colpa del governo stesso e degli uomini che ci amministrano, in una corbellatura bella e buona?

E si parla di transazione, senza che si

accontentano quei signori del comune che essi, involontariamente o volutamente non osò affermarlo, sono caduti negli artigli di quei gufi che sono annidati nella Società elettrica, e che non hanno altro mezzo di sottrarsi e fronteggiarli. Questa verità non ha capito o non ha voluto comprendere il marchese del Carretto, il quale proponendo l'approvazione della transazione, non si accorge che sta per compiere un altro madornale errore: perchè mai come in questo momento si dovrebbe sentir la necessità di rinviare quella deliberazione per non assistere ad un altro disastro quello di sottrarre circa un milione di lire all'opera del Volturno per buttarlo nelle fauci di quei lupi rapaci, ed essere costretti poi di consegnare loro anche il Volturno.

Del resto è questa una condizione da essi voluta e forse da essi caldeggiata, giacchè non ebbero il coraggio o l'avvedutezza di ribellarsi in tempo opportuno; ora dovranno subirne tutte le conseguenze. A noi non resterebbe che lanciare e caldeggiare una sola proposta: perchè l'Italia tutta sappia che, quella che fu una legge di favore per beneficiare Napoli si mutò, per l'insipienza e la corruzione di coloro che avrebbero dovuto attuarla, in una vera impostura. Per una protesta contro coloro che siedono al governo, tutta Napoli dovrebbe insorgere come un sol uomo e rinunziare alla concessione. Unico mezzo per dimostrare che Napoli non è il paese degli iloti.

Pasquale Luongo

### Gruppo Sindacalista

Il Comitato è convocato per mercoledì prossimo alle ore 20 per discutere importanti questioni.

## NOTE E COMMENTI

### Madreregina e Reginamadre

Mercoledì sera al Consiglio comunale si discusse del Volturno. Cioè: non si discusse niente. Parlò il Sindaco, replicò qualche altro. Ma la discussione rimase iniziata a pena. Il seguito... a lunedì. Un rinvio di cinque giorni e per il Volturno, via, è un po' troppo. Abbiamo un sindaco e una Giunta che amano farsi chiamare solerti dai giornali amici.

Ma la ragione vi fu. E fu mormorata così, nei brevi intervalli dei più brevi discorsi.

Venerdì, genediacco della Regina madre, festa — avevano fatto intendere i moderati.

Accettato. Ma sabato, presentazione di Maria al Tempio, festa anche — pronti ribatteggiarono i clericali.

Qualche obiezione, qualche scarpolino troppo pigri.

E i clericali con enfasi cattolica: a voi la regina della terra, a noi quella del cielo. Testuale. *Do ut des.* Agli uni la marcia reale, agli altri il mistero gaudioso.

Nè i raffronti cessarono: tra la Madreregina e la Reginamadre, tra la *Mater purissima* e quella... non continuano noi, per non apparire empì, nel raffronto, in conspetto alla cristianità.

Servono bene il papa e il re — avrà pensato l'onesto cittadino che si era recato al Consiglio una volta tanto, per l'occasione.

Ma, se servissero un po' anche la città? E il cittadino onesto ha giurato di non tornare in Consiglio, e di dare il suo voto alle future elezioni. Ma a prezzo raddoppiato.

### "Tu l'as voulu,"

Giorni sono giunse a Napoli, reduce dall'ergastolo, tal Vincenzo Rucci.

Tra il 1890 e il 1870 fu l'anima di alcune bande che nell'Italia meridionale tentarono una restaurazione borbonica. Uccise una spia e un arciprete liberale.

Ha scontato 42 anni di galera. Un bel coraggio, una magnifica tempra di uomo potremo dire, se il Rucci avesse scelto meglio dove militare per una corona. Tra la conquista savoiarda e la restaurazione borbonica preferì questa. Ecco l'origine dei suoi mali. Uccise anche, ma i nemici che ammazzava lui non procuravano l'onore di una medaglia o il diritto alla pensione. Gli procurarono la condanna a morte commutata in mezzo secolo di ergastolo. Eppure il Rucci non appare e non fu un brigante. Anche qui: colpa di scelta. Non ce ne furono dall'altro campo che son diventati ministri?

Il Rucci è stato liberato per grazia sovrana. Ha 82 anni. Il nipote dell'usurpatore è generoso — avrà concluso il graziato.

Peccato che l'età non gli consenta chiedere anche un posticino: alla corte del Viceré.

### Gorki spaventaré

Tempo fa — narra il *Corriere* di Castellammare — un consigliere comunale di Capri propose a quel Consiglio l'espulsione di Massimo Gorki dall'isola, perchè la sua presenza impediva le visite dei personaggi reali. Non si fa il nome dell'emerito caprese. Peccato. Ma si conobbe la sua professione: albergatore. Quanto basta per spiegare l'ossequio ai personaggi reali e il prurito antigorkiano. Il consigliere albergatore vorrebbe a Capri magari il Czar. Soprattutto a casa sua. E se la piglia con questo moscovita che nell'isola tranquilla fa da spaventaré.

E' storia di ogni giorno. Il poveraccio, dall'alto appunto il canocchiale alla marina. Maledizione: re non ne sbarcano. Una disdetta. Una disdetta che è proprio nell'isola. Qualcosa come la peste o come la rivoluzione: Massimo Gorki. E l'albergatore consigliere vuol farla finita. Per amore dell'isola — egli ha detto in pieno Consiglio; e per amor mio — non l'ha accettato. Ci vogliono personaggi che lascino tracce di danaro... di qualcosa altro. Come Krupp, la bell'anima.

E non sappiamo ancora se il Consiglio comunale la pensi come questo suo membro.

## Lo sciopero dei vetrai

Verso la Cooperativa federale? - La prossima accensione di due forni - La nuova maestranza? - Rottura di crogiuoli - Ventimila lire di cauzione? - Il loro... accordo! - Commissioni interne... addomesticate - I molti crumiri! - A quando i conti? - Solidarietà nazionale - La resist nza operaia - Ride bene chi ride per ultimo.

La classe vetraria dopo 17 giorni di sciopero continua nella completa solidarietà. Gli industriali si dicono propensi magari a chiudere i fabbrichi piuttosto che cedere! Gli scioperanti non si curano di quanto vanno dicendo gli industriali perchè se veramente ciò dovesse avvenire ne sono lietissimi essendo desiderosi di approfittare del caso per impiantare d'accordo con la Federazione una fabbrica a Napoli dove vi è da fare buoni affari.

Questo piano federale è stato sottoposto già all'approvazione delle sezioni che certi l'approveranno. Le 100 mila lire di fondo incassate dalla Federazione per la Cooperativa federale verrebbero impiegate per l'apertura di una fabbrica a Napoli.

Avverandosi questo, i proprietari, senza saperlo hanno reso un grande servizio agli operai ed alla Federazione. Alla sezione di Napoli già è giunta un'offerta di un forte commerciante che è disposto a dare appoggio alla nuova fabbrica.

Nell'intervallo dell'impianto o riscatto d'una fabbrica gli operai verrebbero occupati altrove — essendo, come dissemo — prossima l'accensione del forno a bagno nella vetreria Buschi di Milano e del forno a pedale, per la lavorazione di flaconi e bottiglie, nella vetreria di Monza.

Intanto gli scioperanti ricevono i sussidi e le fabbriche dove è stato proclamato lo sciopero sono mancati di maestranza e le piazze a biecchieri che prima vi erano, già sono state occupate altrove.

Gli industriali dicono di volere fare la nuova maestranza, però sino a che raggiungeranno tale scopo il fallimento sarà completo. Poi quando tale maestranza sarà fatta — e ci vorranno almeno 6 mesi — (aspetta cavallo mio!), questa pretenderà gli uguali diritti degli altri. Intanto la lavorazione, nella fabbrica Spadaccio prosegue bene!

Basti sapere che già si sono rotti 6 crogiuoli! Tutto procede bene, ma saremmo curiosi di conoscere i conti.

I fratelli Picone continuano nella caccia al crumiraggio; pare pure che un tale Salvatore Ercolino non sia estraneo a questo lavoro.

Si dice pure che i Picone facciano la caccia ai crumiri con la visione finale di prendere tali persone che nel momento rimarrebbero nella fabbrica Spadaccio, poi dovrebbero andare a lavorare nella vetreria M. Picone.

Ripetiamo che un affarone l'hanno fatto i Diana i quali pur di salvare gli altri industriali non hanno pensato al proprio sfacelo. Intanto gli Spadaccio sono i veri padroni della fabbrica e i consoci momentanei debbono sottostare ai loro voleri. Così i Picone ed i Diana sono... beccati e bastati. Costoro dicono che diversamente non si poteva fare perchè vi è un contratto che obbliga le parti, in caso di infrazione, a versare L. 20,000! Nessuno però crede a tale pazzana.

Si dice pure che gli Spadaccio abbiano accettato tale onere solo a patto che si lavori nella loro fabbrica, malgrado che il forno esi-

stente in detta fabbrica sia il più vecchio delle altre due. Il colpo sembra fatto anche per concentrare nella detta fabbrica tutta la clientela.

Vi è pure chi afferma che vi sia un piano prestabilito tra i Picone, Salvatore compreso, per levarsi d'attorno il consocio Giuseppe Bimadola che non è del mestiere.

Intanto di crumiri vi sono: Giuseppe Priore, al quale è stato promesso di pagare tutti i debiti che ha, e si dice che siano molti. S'intende che tale pagamento si farà, se pur si farà, a rate sino a che lo sciopero perdura e poi il seguito verrà.

Un altro crumiro è Barano Luigi detto Peapolo di Caivano. Costui con la sua *stortezza* è abituato a tale onerosa professione.

Malgrado i Diana e i crumiri le cose procedono come dio sa!

Saremmo curiosi di sapere dal cavaliere Biagio Spadaccio, quale risultato dà tale lavorazione. Rivolgiamo a lui la domanda sapendo in precedenza, che nella regolare lavorazione, conteggia ogni sera la produzione della fabbrica.

Gli scioperanti proseguono impassibili nello sciopero ed attendono serenamente la risoluzione di questa imbrogliata matassa che più che riguardare la classe operaia, riguarda le nascoste aspirazioni dei singoli industriali che cercano di fregarsi l'un con l'altro.

In progetto vi è pure la concentrazione capitalistica, includendo nella terza le fabbriche Marano e Peluso e quella Masullo di Nola.

Il patto se avverrà sarà di grande beneficio agli operai. Ogni concentrazione capitalistica sortita di conseguenza la concentrazione operaia e la classe gioirà di tale fusione.

Gli industriali vanno sospendendo la buona fede di alcuni dicendo che gli operai con le Commissioni Interne vogliono comandare nelle fabbriche. I fatti smentiscono tale asserzione, perchè dette Commissioni non servono ad altro che per applicare le divergenze tra industriali e operai. Commissioni esistono in migliaia di fabbriche e tutti gli industriali ne sono contenti. Sfataata tale leggenda i proprietari si dimostrano propensi ad accettare tali commissioni a patto però che vengano composte di persone *ragionevoli* (Leggi persone di loro simpatia).

Tutte, diciamo tutte, le sezioni d'Italia hanno risposto con entusiasmo per appoggiare gli scioperanti. Se volessimo pubblicare tutte le lettere scritte e i manifesti lanciati dalle sezioni non basterebbe lo spazio di tutto il giornale.

Ma più che gli scritti giunge il denaro e questo è quello che vale per far attendere parecchio la... resa per fame!

Concludendo. Lotta più accanita di questa, crediamo mai vista. Gli industriali usano tutti i mezzi ma sempre fanno cilecca. I conti finali non tarderanno ad essere saldati! Quello che è certo è che gli scioperanti hanno le proprie azioni quotate con un forte rialzo.

Non è più il tempo d'annientare il diritto operaio. Questo se lo finchì in testa i novelli guerrieri industriali. Essi vanno dicendo che mai si sottometteranno agli operai. S'accomodino pure. Qui non è questione di sottomissione, dacchè gli operai tale cosa l'hanno compiuta per un mese. E se alla discussione — non sottomissione — preferiscono perdere i biglietti da mille è cosa che non riguarda gli scioperanti. Ognuno fa come può e come sa. Gli scioperanti continueranno nella lotta sino a che i loro diritti siano rispettati.

CA-IRA!!

## PER IL 2.° CONGRESSO SINDACALISTA

### Le forme della resistenza

Cominciamo a pubblicare le relazioni che pel II. Congresso Nazionale Sindacalista vengono allentando i relatori incaricati. Esse serviranno anche per orientare la discussione nei singoli gruppi locali, sui vari temi posti all'ordine del giorno del Congresso rinviato a dicembre in Genova.

#### Lo sciopero

Malgrado le infinite scomuniche scarravntate contro lo sciopero dai ben pensanti della repubblica e del socialismo riformista — specialmente dal grande episodio di Parma — la nostra fiducia nel valore di quest'arma non è affatto diminuita. Noi la crediamo sempre l'arma per eccellenza, quella che anche quando non ci dà risultato immediatamente tangibile produce effetti morali di tale natura da compensarsi in parte degli scacchi subiti, in quanto accumulata tanta avversione nel cuore della massa proletaria contro l'assetto della presente società da renderci sicuri che il giorno della rivincita non potrà mancare. E per noi che nutriamo assai scarsa fiducia nella possib. la trasformazione a colpi di legnine dell'odierna struttura economico-sociale, sappiamo quanto l'odio sia un elemento d'insostituibile valore in certi periodi della storia.

Ma la nostra fede nella virtù demolitrice e creatrice dello sciopero non vorrei che inducesse e amici ed avversari a formarsi il convincimento — e secondo me il pregiudizio — che sindacalismo voglia dire sciopero perenne e continuo contorcimento convulsivo della membratura proletaria in una ginnastica estenuante.

La ginnastica e ogni altra specie di esercizi muscolari possono essere e sono indubbiamente un'ottima ed eccellente cosa per il rafforzamento dell'organismo; quando però si corra la *Maratona* anche l'organismo più robusto s'infiacchisce e cede. Bello quindi è il lottare, ma assai più bello è il vincere. La qual massima mi impedisce di accettare quell'altro enunciato da alcuni teorici intellettuali del sindacalismo, secondo i quali il sindacalismo si propone la *guerra per la guerra*, indipendente da ogni risultato immediato, curante solamente di abituare il proletariato *ai più duri sacrifici*, mercè una continua ginnastica fatta di scioperi parziali e di scioperi generali, pascellando intanto con la promessa... del *sol dell'avvenire*.

Tali aberrazioni non possono essere che il parto di fanti-ese esaltate o la manifestazione del pensiero di individui che vivono fuori del ceto operaio; poichè se tale proposito lo andassero a manifestare all'operaio od al contadino che con due lire al giorno, non sempre assicurato, deve provvedere al mantenimento di una famiglia composta quasi sempre di cinque o sei persone, molto probabilmente si sentirebbe rispondere sul muso: *va benissimo, caro compagno; ma per intanto debbo venire colla famiglia a mangiare in casa tua?*

Di fronte alla qual risposta — domanda non saprei davvero come se la caverebbe il compagno che vuole la « guerra per la guerra ».

Bando dunque alle esagerazioni ed agli estesissimi buoni per gli isterici: è nella realtà e non nelle vuote che noi dobbiamo restare. Se perdiamo, pazienza — ho già detto che non ritentiamo il tutto — ma noi dobbiamo andare in guerra col proposito di vincere e per vincere lulla dobbiamo trascurare. Si è sempre rimproverato al socialismo ideologico di non passare troppo i lavoratori di speranze vaghe e nebulose e si è sempre vantato il sindacalismo come quello che si preoccupava di anticipare ai lavoratori un po' di calore di quel « sol dell'avvenire » al quale si dovrebbe riscaldare... nel millennio socialista, ed ora si vien fuori a dire che lo stesso socialismo vuol passare i lavoratori anicimamente... *dei più duri sacrifici*. In verità che hanno ragione gli avversari quando ci dicono: mettetevi prima d'accordo fra voi

a quei *poveri disgraziati* che tradiscono i compagni facendo i crumiri, i quali secondo il codice anarco-riformista sono meritevoli di compassione e bisogna guadagnarli alla nostra causa con una assidua propaganda. Confessa di non essere vittima di totale sentimentalismo morboso. Io so bene che vi sono dei crumiri vittime degli ambienti in cui vivono, infondati ancora al prete ed al padrone, e per questi non escludo sia doverosa la pietà ad una tenace propaganda di persuasione. Ma so pure che vi sono tante emerte canaglie che fanno il male sapendo di farlo, che speculano anzi inglobilmente sugli scioperi senza aver mai fatto alcun sacrificio, le quali non meritano riguardi di sorta perchè sarebbe fiato e tempo sprecato il tentare di indurli a desistere dal male. E se una volta i traditori venivano dalla stessa borghesia inchiodati al muro con quattro fucilate, non ritengo sia male che contro d'essi si applichi almeno un rigorosissimo boicottaggio.

Il quale boicottaggio poi, riesce alle volte più efficace delle stesse legnate asettate certamente sul groppone dei crumiri. Giacchè la legnata si dimentica relativamente presto mentre invece il boicottaggio, quando sia scrupolosamente applicato, toglie al crumiro la stima, il lavoro, il pane, lo rincorre ovunque, gli rinfaccia la sua vergogna, lo obbliga a fuggire il consorzio civile o ad arrendersi.

Riteniamo quindi indispensabile che il sindacalismo debba consigliare l'uso assai più di quest'arma al proletariato organizzato.

#### L'esodo

Anche l'esodo è ormai entrato a far parte dell'armamentario delle forme di resistenza. Ma dico subito che, per l'esperimento fattone, l'esodo dei bambini lo ritengo assai meno efficace di quel che a tutta prima anch'io credevo. E per quanto questo fatto sia di una forza sentimentale di primo ordine, tanto da commuovere intere cittadinanze che si commuovono e versano quattrini, nelle cassette dei questuanti, tuttavia un'acuta osservazione fatta da Tommaso Montelelli nell'«Avanti!» del 20 settembre mi ha scosso profondamente e mi ha messo nell'animo un dubbio profondo.

Ma se dannoso per certi effetti può essere l'esodo dei bambini; ben altrimenti efficace può riuscire quello degli adulti. Già nelle mente di alcuni compagni di Carrara e di Pisa era balenata la felice idea di richiedere da Parma, invece dei bambini, dei vecchi e magari delle intere famiglie di scioperanti, specialmente fra le più miserrabili e che più facilmente possono essere conquistate dalle arti dei padroni. Credo che l'idea sia buona e che la si debba sperimentare alla prima occasione.

#### Il Sabotaggio

Non spenderemo troppe parole per questo mezzo di lotta che di se scavrentato sul gruppetto tante imprecazioni e tante denunce da parte dei cugini... riformisti. Diciamo soltanto che noi non siamo, non possiamo e non dobbiamo essere dei bigotti della legalità e delle forme di lotta « a guerra come a guerra ». Ed a coloro che hanno tanti scrupoli e si fanno rizzare i capelli sul capo (posto che ne abbiano uno) ogni qualvolta sentono parlare di una vita smossa ad una macchina o di un motore messo nell'impossibilità di funzionare, oppure abbiamo risposto all'ingordigia padronale applicando il francese: *à mauvais pain mauvais travail!*, domandiamo se si sono mai tanto commossi al pensiero di quella forma superlativamente brigantesca di sabotaggio praticato dalla borghesia non già contro i corpi inanimati come le macchine, i motori ed i telai ma contro gli organismi umani, specialmente contro i corpi e la salute dei lavoratori, mediante la sfacciatata e quasi sempre impunita adulterazione dei generi alimentari!

#### Cooperazione e Mutualità

Nel nostro campo queste due funzioni non sono ancora sufficientemente chiarite, epperò qualcuno si è creduto di porre in dileggio, con qualche motto di spirito, queste forme di resistenza. Ma basterebbe essere non del tutto ingenui delle dolorose vicende della classe lavoratrice e delle inesorabili umiliazioni che deve imporsi il lavoratore quando è malato, per capire quanto bene possa fare una mutua sorta dal senso stesso dell'organizzazione, quando lo abbia s'istrutto dalla penosa e speculatrice filantropia borghese.

Così è della cooperazione. Certo che se si alude a quella cooperazione borghese, fine a sè stessa, fatta in concorrenza alla borghesia e per sostituire l'interesse del gruppo a quello dell'individuo, siamo perfettamente d'accordo e anch'io preferirei vederla morire piuttosto che nascere. Ma se si tratta della cooperazione non fine a sè stessa, ma che serve come elemento di giovare alla classe lavoratrice nella sua lotta contro il capitalismo e nella faticosa ascesa della sua emancipazione, abbandonata tecnicamente e amministrativamente nella produzione e nella ripartizione, cioè alla futura gestione della società, allora confessiamo che il sorriso scettico di certi compagni ci diventa inespicabile. La Cooperazione di classe si è addomesticata, là dove è stata sperimentata, nelle varie branche del consumo, del lavoro e della produzione, elemento sussidiario della resistenza veramente eccellente, specialmente in tempo di sciopero, malgrado il limitato suo sviluppo e tutti i difetti di cui non è mai scivolato un qualunque organismo proletario ai primordi sua vita. E non sarà male se i gruppi sindacalisti italiani senza aprirsi dommatici e sempre condannabili, incoraggeranno il sorgere e lo svilupparsi della cooperazione di classe vigilando solamente acciocchè non si trasformi in una gretta azienda industriale qualsiasi in contrasto con la idealità rivoluzionaria del proletariato e imprugnata di spirito bottegajo. Se la cooperazione di classe è di sprà evitare potrà rendere inestimabili servizi a quel proletariato che deve prepararsi al grande atto dello sciopero generale espropriatore, i quali servizi — *va sans dire* — non possono essere resi che da quelle cooperative le quali sono emanazioni dirette delle organizzazioni di resistenza, sul cui tronco germogliano e s'irrobustiscono.

#### Concludendo

È inutile rilevare che tutte le forme della resistenza — se devono essere veramente tali — presuppongono un'organizzazione operaia forte e robusta, a non soltanto moralmente. La sola forza morale, per quanto sia un elemento sempre apprezzabile, data la odierna organizzazione capitalistica non cava un razno da un buco. Necessitano anche casse ben fornite e queste non si potranno avere fin che il proletariato italiano non si deciderà ad accettare il principio della politica delle alte quote, eccellente cosa anche se propugnata dai riformisti e dalla Confederazione del Lavoro e che i sindacalisti di tutti i paesi farebbero ottimamente ad accettare e propagare, liberandosi così dalla stolida tacchia di crumiri dell'organizzazione, che con tanta maligna compiacenza vien loro rivolta dai riformisti.

Propongo quindi al congresso l'approvazione del seguente

#### Ordine del giorno:

Il II congresso dei gruppi sindacalisti italiani: considerando che tutte le forme della resistenza operaia dagli stessi propugnate potranno essere sostanzialmente efficaci solamente quando siano presidiate da una veramente forte ed unitaria organizzazione economica di classe; ritenesse che tale organizzazione non può aversi sino a quando i sindacati operai non abbiano accettata e praticata la politica delle alte quote, che non va intesa unicamente come un aggravio alle già smunte finanze proletarie ma nel senso di dare maggior forza e maggior di-

gnità al  
tro la  
invita  
norme i  
propugn  
affinchè  
fiatelo!

Ve  
Mentre  
aspetta  
venditti  
gerato co  
Mentre  
dato in  
stipito per  
Mentre  
ratori si  
riprovo  
Mentre  
sta a disc  
rapporti d  
Mentre  
reto Sanni  
degno rapp  
Giolitti  
vole vend  
Ha intes  
voluto pos

TE

Si sono  
scdde Mar  
del, che an  
della stagi  
cherà tutto  
essa tric  
simo. Quest  
nimento d  
esecutori, l  
sparmia pe  
anche qui

Floren  
ompagnia  
zioni: di gi  
Mart di in  
con Madam  
Merce  
stipuito un  
no, ottenne  
taflo, e in  
Tosca e dell

FRA

SU  
La « Sociè  
di Torino ha  
L'Artista m  
ssicco è ven  
grande art  
nitide illustr  
bozzetti, con  
costituiscie il  
zione. Il Dal  
opera con un  
sottile accun  
la segue nel  
piena chiara  
piessa e super  
ra di lui e qu  
sima talchè l'  
sua interezza  
che egli segn  
forma semplice  
del Dalbono q  
del fascicolo  
una freschezza  
punto dalla bo  
compilazione.

CRO  
Svantr  
nel Regi  
Dopo i conti  
finchiasta sul  
are un più ret  
urato servizio.  
lequisti — e r  
o riperro che  
inaspienza, o  
enti preposti  
parte i Regio  
por i lavori d  
Giorgio.

In seguito all  
Lavoratore del  
sbaglio del  
tingueri col  
questo lavor  
Contemporan  
to piccolo tron  
stare sul ri  
in poteva port  
nosociato che  
sa, non poteva  
anche che per  
ufficio, la gru  
missioni.

Il materiale, po  
beni contro il  
Nell'officina  
molto materia  
rento di ferro,  
sono stato in cu  
La sono state f  
no sotto il punz  
zo per la colm  
ati alla stessa  
dminare il fal  
nemente costr  
sa, bianchi da  
stituti del nuov  
orare.

veniamo alla  
sono ordinati  
vole, cassette d  
notevole per  
d'incendi. Gi  
il sistema di r  
cieca, tutto l'  
sa. A parte il  
stessa treccie ch  
olare, si sta pag  
ifica in Arsen  
g. cosicchè noi  
teata per la sp  
re con quella  
ci si dice che  
noi domandiam  
alle pratie  
ridio verso pr  
si devono tapp  
nemente, perch  
uire il lavoro?

SA